



Sul fianco sinistro della chiesa di Sant'Andrea della Valle, relegata quasi in un angolo di piazza Vidoni e perennemente assediata dalle auto in sosta, è un'antica statua in marmo bianco un po' malconcia: raffigura un oratore o un magistrato romano, vestito di una toga a fitte pieghe e con una pergamena stretta nel pugno destro, che l'esecuzione poco accurata permette di attribuire ad un'epoca tarda.

Il popolino romano, però, la chiama da secoli Abate Luigi, forse per la sua somiglianza con un sacrestano della vicina Chiesa del SS. Sudario, un tale don Luigi, deforme nell'aspetto, ma dalla battuta pronta e pungente. Anche la nostra scultura, del resto, era famosa per la sua "lingua lunga": era una delle "statue parlanti" di Roma, alle quali, fin dall'inizio del Cinquecento, venivano appesi durante la notte anonimi

Strana sorte dell'Abate Luigi, una statua che perde la testa

cartelli per denunciare soprazzoni o inveire contro i personaggi più in vista, attraverso brevi ma velenose satire, per lo più scritte in versi. Tutti avrebbero potuto leggerle, la mattina seguente, almeno fino all'arrivo delle guardie, che, immancabilmente, staccavano il cartello.

L'Abate Luigi ha avuto una storia alquanto travagliata. Un tempo si trovava più o meno dove sta oggi, vicino ad un palazzo demolito per far posto alla piazza. In quell'occasione, la statua fu trasferita nel cortile di Palazzo Chigi a piazza Colonna, dove rimase breve tempo.

Nel 1888 fu sistemata in una nicchia

dello scalone di Palazzo Caffarelli e l'anno seguente le venne sostituito il capo - mutilato, quando stava all'aperto, dalle sassate dei ragazzacci - con un altro antico. Subito una mano ignota affisse un cartello alla statua, che dichiarava di "aver perso la testa" nel vedersi alloggiare in un palazzo così ricco. Finalmente, nel 1924, l'Abate Luigi veniva collocata a largo Vidoni, su un piedistallo in travertino su cui sono incisi alcuni versi:

FUI DELL'ANTICA ROMA UN CITTADINO / ORA ABATE LUIGI OGNUN MI CHIAMA / CONQUISTAI CON MARFORIO E CON PASQUINO / NELLE SATIRE

URBANE ETERNA FAMA / EBB OFFESE DISGRAZIE E SEPOLTURA / MA QUI VITA NOVELLA E' ALFIN SICURA

Nel 1970 la testa fu trafugata: dovette essere sostituita con un calco in cemento. Ben presto, nel 1984, anche questo sparì, ma fu ritrovato e sistemato nuovamente a suo posto.

Un anno dopo prendeva definitiva mente il volo. Bisognò aspettare i 1991 per vedere l'Abate Luigi di nuovo con la testa, un calco realizzato dalla copia della statua conservata al Museo del Folclore.

Tutti questi "cambiamenti di faccia" hanno caricato la statua di un nuovo e più profondo significato, facendo la diventare il simbolo di quei "camaleonti politici" sempre pronti a mutare bandiera, seguendo il cambiare del vento.

Cinzia Del Mas

Il sarcofago del prefetto Giunio Basso, nel Tesoro di San Pietro in Vaticano, rappresenta, nell'evoluzione artistica della scultura paleocristiana, un punto di riferimento ben preciso per comprendere lo sviluppo stilistico seguito dai sarcofagi del IV secolo, in particolare da quelli cosiddetti della "Passione", dei quali costituisce la più alta espressione.

Riferibile al 359 d.C., riassume iconograficamente la tradizione tetrarchico-costantiniana, rielaborandola con un linguaggio nuovo.

In marmo pentelico, (m. 2,43 x m. 1,41), fu rinvenuto secondo il Bosio e il Baronio nel mese di aprile del 1595 sotto il pontificato di Clemente VIII, il 1° ottobre 1597 secondo il Severano e l'Ugonio.

La fronte del sarcofago presenta uno schema architettonico equilibrato, seppur con una elaborata ornamentazione compositiva, pesante nella parte superiore architravata, leggera, invece, in quella inferiore.

La fronte è divisa in due registri orizzontali, scanditi in cinque riquadri per mezzo di colonne, con basi ornate e ricchi capitelli composti, sorreggimenti nel registro superiore un architrave continuo, modanato, con cornici finemente lavorate ed in quello inferiore, alternativamente, un arco a valva di conchiglia o un frontoncino dentellato.

I fusti delle colonne sono spirali, eccetto quelli delle colonne centrali dei due registri che hanno il fusto avvolto da tralci di vite, entro cui giocano amorini, alcuni dei quali intenti a vendemmia.

Lo schema ternario caratterizza gli episodi figurati delle singole nicchie, tra cui quella che domina l'idea di ciascun registro occupa il riquadro centrale. La successione delle scene trae spunto dal concetto cristiano del sacrificio, interpretato come il trionfo dello spirito sulla morte.

Il registro superiore è dedicato a scene di "Passione".

Cominciando da sinistra abbiamo: "Sacrificio di Abramo; Cristo in trono tra i principi degli Apostoli; Cattura di Gesù; Giudizio di Pilato".

Le scene del registro inferiore sono tratte quasi tutte dal Vecchio Testamento. Partendo da

Conservato
nel Tesoro
della Basilica
di San Pietro
in Vaticano

Un capolavoro paleocristiano: il sarcofago di Giunio Basso



La scultura decorativa con scene della Passione di Cristo e del Martirio di Pietro e Paolo raggiunge il culmine in questo monumento del IV secolo

sinistra sono rappresentati: "Giobbe e la moglie; Adamo ed Eva; Ingresso di Gesù in Gerusalemme; Daniele nella fossa dei leoni; Martirio di San Paolo".

Le figure (sculture ad alto rilievo e talune anche a tutto tondo) nel loro complesso rivelano una notevole varietà di atteggiamenti e di fisionomie, che contribuiscono a conferire alla composizione scultorea di ciascuna nicchia vivacità, robustezza ed efficacia.

Lo stile delle figure risente di un certo influsso ellenico, probabilmente per la presenza a Roma nel IV secolo di officine greche, da una delle quali potrebbe essere stato prodotto il sarcofago di Giunio Basso. I visi e gli sguardi, però, sono tipicamente romani (Pietro, Paolo, Abramo), resi

con un sapiente uso del trapano tondo. Inoltre, dall'analisi delle figure si avverte lo sviluppo stilistico dell'abbigliamento e anche il modo di trattare la barba e i capelli, per i quali in riferimento allo stile costantiniano si preferisce ora il taglio corto in voga alla corte dell'imperatore e ricci simili a spirali.

Influenze galliche si notano in tre teste di fondo: del soldato, in quella quasi nascosta da Daniele e in quella dell'uomo che consola Giobbe.

Nel sarcofago di Giunio Basso

l'iconografia degli Apostoli Pietro e Paolo si evolve in forme più mature e sicure. Gli stessi temi di "Passione" rivelano il passaggio da timidi motivi introduttivi ad alcune scene che formano veri e propri cicli.

Nel sarcofago si incontra per la prima volta il gruppo Cristo-Pietro-Paolo, appartenente al primo ciclo dei sarcofagi di "Passione", di cui stabilisce l'esatta datazione (359). La figura di Cristo, per i lineamenti giovanili, la rotondità del viso, la pettinatura a paggio e per l'espres-

sione raccolta, rientra nell'iconografia che si afferma intorno alla metà del IV secolo. Con queste fattezze lo vediamo al centro del registro superiore, assiso sul trono celeste tra i Principi degli Apostoli, mentre consegna al mondo la nuova Legge con i precetti per la vita eterna. Con gli stessi tratti fisionomici, Cristo compare nella scena successiva tra due sgherri ed al centro del registro inferiore, all'atto della sua entrata in Gerusalemme, che storicamente dà inizio alla sua "Passione".

Sempre nel registro inferiore, nei triangoli risultanti dalla scansione ritmica delle linee curve e spezzate che incorniciano la parte superiore delle nicchie, sono sei gruppi scolpiti a tutto tondo, simbolici e molto frammentari, raffiguranti agnelli che

ricordano i miracoli di Gesù simbolicamente l'iniziazione di neofiti Giunio Basso, la cui professione di fede è data dalla prima scena che rammenta i fanciulli di Babilonia nella fornace ardente, mentre la seconda indica le grazie per la salvezza. L'Eucarestia è rappresentata nella terza scena e nella quarta simboleggiato il Battesimo. L'insegnamento delle verità soprannaturali è espresso nella quinta scena. Un preciso riferimento alla Resurrezione ed alla vita immortale è dato dalla sesta scena.

Perciò, i sei gruppi esprimono ciò che dice l'iscrizione sopra l'architrave del registro superiore: Giunio Basso mediante il Battesimo veniva introdotto nella Chiesa e nel godimento della salvezza che gli derivava. Le testate del sarcofago anch'esse a due registri orizzontali scanditi da colonne, presentano la decorazione con soggetti totalmente diversi da quelli del fronte. Nel lato sinistro sono scene di vendemmia e della pigiatura dell'uva ed in quello destro scene della raccolta dei grani e simboli delle stagioni una visione gaia della vita, che simboleggia la beatitudine del regno celeste, quale premio dopo una vita carica di vicende.

Il sarcofago di Giunio Basso appare chiuso dal suo coperchio originale, sebbene alquanto variato per lo spesso strato di stucco durissimo che vi fu disteso su gran parte dopo il 1773: rimosso completamente nel 190 per mettere in luce la primitiva decorazione, che apparve in uno stato frammentario, per cui i scene, di non facile identificazione, si possono interpretare qua episodi della vita familiare e ufficiale del prefetto Giunio Basso.

Durante i lavori compiuti nelle Grotte Vaticane sono tornati alla luce nel 1942, i resti della "tabella inscriptionis", che unì dann luogo a un unico frammento. Il perfetto combaciamento delle linee di frattura conferma che non si tratta di un coperchio ritagliato, ma fatto proprio per sarcofago.

pagina a cura
di Antonio Venditti

Raffinati flaconcini di essenze, sempre di moda Il profumo nell'antica Roma: un lusso racchiuso nel vetro

Una splendida pittura proveniente da una casa romana sotto l'attuale Villa della Farnesina ed oggi conservata nel Museo Nazionale Romano immortala una giovane donna in un delicato gesto di vita quotidiana. Con i capelli raccolti ed adornati da un velo, la fanciulla, seduta elegantemente su una seggiola, versa con cura una sostanza profumata in un piccolo vaso di vetro. Dalle fonti antiche sappiamo che in epoca imperiale l'utilizzo di unguenti odorosi era molto diffuso: una moda destinata all'élite che fece la fortuna delle "profumerie" e di chi, con straordinaria arte, produceva i flaconcini atti a contenerli. Il vetro, rispetto agli altri materiali, era prediletto per questo genere di creazioni: oltre ad essere più economico dell'oro e dell'argento, la sua leggerezza lo rendeva sicuramente più maneggevole e "portatile". Il naturale colore delle essenze, poi, era esaltato dalla trasparenza del materiale che, esposto alla luce, moltiplicava il suo splendore con incantevoli

riflessi. I vasi per i profumi erano spesso realizzati con strisce di vetro di diversa cromia. I più belli presentavano una foglia d'oro tra due strati incolori. Erano eseguiti con una tecnica particolare: su un'anima di argilla, aderente ad un'asta di metallo, veniva steso uno strato di vetro. Ancora caldo, il contenitore veniva fatto rotolare sul piano da lavoro dove erano state disposte le strisce a foglia d'oro. La ripetizione del movimento, insieme al continuo riscaldamento del vaso, consentiva l'adesione perfetta dei materiali. Solo a questo punto si passava alla vera e propria decorazione: con le pinze, ad intervalli regolari e con un movimento a zig zag, si "assecondava" sul corpo del vaso l'andamento delle strisce dorate. Per eliminare i rigonfiamenti e tendere la superficie completamente liscia, il contenitore veniva riscaldato e rotolato più volte sul piano di marmo. Una volta freddo, si liberava dall'anima interna di argilla. I profumi erano ottenuti con la macerazione nell'olio

di fiori, legni triturati e numerose spezie. Dopo la decantazione, il prodotto veniva filtrato e solo in alcuni casi veniva aggiunto del vino, l'antefatto dell'alcol, come solvente. Le nobildonne romane arricchivano il loro "beauty case" di preziose essenze, contenute in eleganti flaconcini, sia in vetro soffiato che a stampo, provenienti spesso da tutto l'impero. Ad ogni parte del corpo era destinato un profumo diverso: quello della mente per le braccia, gli oli alla rosa per le gote ed il petto, le soluzioni aromatiche per le sopracciglia e i capelli, le essenze di edera per le articolazioni ed il collo. Speciali composti erano confezionati persino per profumare gli indumenti, i gioielli ed i calzari. I "preziosi" contenitori di vetro potevano essere un intrinseco dono, per l'amata o un caro oggetto di vita quotidiana, o tramandate affettuosamente di madre in figlia.

Annalisa Venditti

